



Nella prima pagina di questo numero è riportata la lettera di Natale inviata a tutti i nostri donatori di sangue. Nella lettera, oltre agli auguri, viene espressa la riconoscenza e il ringraziamento per l'impegno solidale e generoso del dono e mette un accento sull'importanza della missione associativa.

Carissima/o,

in prossimità delle festività di fine anno mi è doveroso, salutare e porgere, anche a nome di tutto il Consiglio Direttivo, i più sinceri auguri di buon Natale e felice anno nuovo a te e ai tuoi familiari.

Fra i tanti regali che vengono scambiati in questo periodo di festa il più bello e il più utile resta quello che tu fai periodicamente recandoti al centro trasfusionale. Un gesto semplice e quotidiano, ma capace di cambiare la vita: il braccio che si stende per donare.

Unito a questa lettera troverai il consueto calendario AVIS e un piccolo pensiero come segno di ringraziamento per il tuo grande e nobile gesto fatto in maniera volontaria, anonima e gratuita. Un piccolo omaggio che speriamo possa dimostrarti la vicinanza e l'apprezzamento dell'Associazione.

Penso che ti faccia piacere venire a conoscenza dei positivi risultati che, anche grazie al tuo aiuto, hanno contraddistinto la raccolta sangue di quest'anno. Ogni donazione è un gesto di amore che salva vite e regala speranza a chi ne ha più bisogno.

Come per gli anni scorsi, l'AVIS ha continuato a veicolare il suo messaggio di solidarietà nelle scuole e nel territorio, mettendo in campo molte utili iniziative.

Con l'occasione voglio segnalarti quelle realizzate più recentemente:

- potenziamento dell'impianto di illuminazione del vialetto centrale del Cimitero di Sorano, con ulteriori 4 punti luce.*
- acquisto e messa in opera di due moderni defibrillatori portatili, per la comunità di Sorano e per la frazione di San Giovanni delle Contee, che si vanno ad aggiungere ai tre acquistati in precedenza e già attivi sul territorio comunale;*
- realizzazione di una Stele AVIS e AIDO in piazza del Municipio a Sorano dedicata a chi, con generosità, contribuisce ogni giorno a salvare vite umane.*

Concludo con la speranza che il nuovo anno porti a tutti noi una rinnovata energia per continuare a donare in modo da costruire un futuro più sicuro e sano per chi ha bisogno di noi.

Nella certezza di interpretare i sentimenti di coloro che hanno fruito e fruiranno in futuro del tuo prezioso dono, un rinnovato grazie di cuore e l'augurio di un sereno Natale e un felice nuovo anno.

Grazie per ciò che fate, grazie per come lo fate, grazie per essere AVIS.

Con grande affetto e riconoscenza.

Il Presidente Claudio Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Ricordo parlami - Addio Lori	Romano Morresi Romano Morresi
Pag. 3	- Don Ugo	Mauro Dominici
Pag. 4	- La pace è l'unica salvezza - Ringraziamento Francesco Corti	Paolo Dominci AVIS
Pag. 5	- Il Parco della rimembranza - In memoria di Nunziata Sonnini	Claudio Franci C. Franci
Pag. 6	- Un giorno a dicembre - 70 anni - Campagna promozionale AVIS	Tiziano Rossi Claudio Franci
Pag. 7	- Il cimitero più ordinato - Agli amici del caseificio di Sorano	Claudio Franci C. Franci
Pag. 8	- La televisione	Franca Rappoli
Pag. 9	- La madre - Ricordo di Lina	Vincenzo Muzzi Franca Muzzi
Pag. 10	- Giubbe rosse a Sorano - Lampada a carburo-Acetilene	Paolo Barbero Claudio Franci
Pag. 11	- Corriere Piccolomini racconto di	Rosanna
Pag. 12	- Santa Maria dell'Aquila	Domenico Mari

“RICORDO-PARLAMI”

RICORDO parlami, parlami RICORDO, so che sei fermo da tanto tempo, ti prego parlami. Così, dopo tanto insistere RICORDO ha iniziato a parlare nel suo modo silenzioso, svolazzando qua e là, fermati dove vuoi e parla come vuoi.

Quanto lontano nel tempo sei andato: era il dopo guerra, quando la fame divorava tutto ciò che di commestibile era, la miseria traboccava. Strizzando le meningi qualche cosa è uscito il RICORDO mi parla della mia infanzia più remota.

Ricordo la cucina di casa mia fumosa d'inverno, quando tirava il vento del borgo un vento tanto dispettoso, si insinuava dentro i camini di ogni casa, quel rigurgito tanto fastidioso che riempiva la casa di nuvole di fumo da non respirare, la mia mamma correva ai ripari aprendo la porta di casa facendo entrare aria fresca, così facendo i fumi si scontravano dando una battaglia che solo poi, aprendo lentamente la finestra di cucina riusciva ad eliminarlo per un po' ma, era molto dura la riuscita.

Il Camino, il fuoco era il re della cucina, d'inverno era piacevole crogiolarsi tanto da farsi venire le famose vacche, così chiamate dalle donne che, con le gonne aperte non potevano fare a meno di strisciarsi le gambe con mezze lune rosse, così era il segno che lasciava la fiamma come una tassa da pagare.

Il camino di casa mia, nell'angolo della cucina accanto alle scale che portano alla camera posta in alto. Mezzo metro circa era la sua altezza dal pavimento e profondo abbastanza da poter stare seduti su una piccola bancherella, ed era lì che mi appollaiavo data la mia altezza di moccioso, io non temevo le vacche mi rosolavo alla fiamma in quel canto del camino. Era il mio paradiso mi piaceva stuzzicare con l'attizzatoio quando, i grossi ciocchi diminuivano la fiamma quasi a un dovuto riposo dopo tanto ardere, facevano scintille come un cielo stellato, ricorrevo al soffiato un lungo tubo di ferro e soffiavo finché la legna riprendeva ad ardere, e come non ricordare i ditalini, non erano altro che farina di castagne pigiata forte nei ditali di mamma messi poi vicino al fuoco per un periodo di tempo, appena tolti bastava scuoterli e far uscire bella compatta la farina di castagne, patate a cuocere sotto la cenere, quanti bei giochetti si poteva fare intorno al fuoco sempre con l'attenzione della mamma, non ti bruciare.

Basta così caro RICORDO, mi hai soddisfatto ma, tanto più fa male al cuore mi prende una melanconia che mi rattrista un po'.

Fra non molto è Natale e vorrei fare tanti Auguri a tutti i Soranesi; amate il vostro paese, non lasciatelo mai se possibile, perché la distanza vi giocherà brutti scherzi. Sorano è un Presepe a cielo aperto dalla Piaggia di San Domenico, l'archetto, lo sdrucchiolo, l'Arco, il pianello, il balzolo, la piazzetta, il borgo, questo era il mio Presepe che non andrà più via in me caro mio amato Sorano.

Romano Morresi



ADDIO LORI.

Addio Lori, la tua dipartita mi ha commosso, spero che queste mie poche righe ti raggiungano in cielo.

Ci salutavamo la mattina al bar, parlavamo, mi dicevi Romà non smettere di scrivere sul giornalino, parla del nostro Sorano.

Mi riempivi di orgoglio. Grazie Lori ovunque tu sia.

Un abbraccio forte a tuo marito Giovanni.

Romano Morresi



DON UGO E LA PROCESSIONE DEL VENERDI' SANTO

Il sacerdote più longevo della parrocchia di San Quirico è stato don Ugo Sanità, nato a Sorano il 29 ottobre 1880 e morto a San Quirico il 2 novembre 1953, per ben 47 anni guida spirituale della popolazione di San Quirico.

I miei genitori mi hanno descritto don Ugo come un religioso dal carattere forte e risoluto che si è prodigato molto per il bene spirituale dei suoi parrocchiani.

Grazie a don Adorno ho avuto modo di effettuare alcune ricerche su don Ugo attraverso il suo diario del 1909, in cui descrive all' inizio le origini del paese di San Quirico, fondato nel 1784 e abitato dalla popolazione proveniente da Vitozza. Poi, con il passare degli anni, San Quirico è stato abitato da famiglie provenienti dai paesi limitrofi:

i Crisanti e i Ronca proveniente da Acquapendente, i Mencio e i Pacchiarotti da Grotte di Castro, i Giustacori da Castel Giorgio, i Lombardi da Gradoli, i Pietretti e i Tognarini da San Valentino, i Rossi e i Nutarelli da San Cascian dei Bagni. Nei primi anni del 1800 il Granduca di Toscana, dopo un viaggio nel nostro territorio, decise di inviare alcune famiglie nel paese, provenienti dalla terra del Chianti fiorentino: Dominici, Franci, Nucci, Papini e Rossi.

La prima chiesa costruita in piazza Trieste è stata dedicata a San Giovanni Battista, poi in seguito è stata costruita quella attuale sulla collina che ha dato origine al rione della Chiesa. Siccome esisteva già il paese di San Giovanni delle Contee il nome dato al nostro paese fu San Quirico, in onore dai Santi Quirico e Giuditta.

Don Ugo descrive così la comunità di San Quirico: " Popolazione costituita da agricoltori e artigiani, molto religiosa e assidua frequentatrice della Santa Messa, entusiasta delle processioni come quelle del Corpus Domini e del Venerdì Santo". Proprio di questa ultima processione voglio parlare perché era così suggestiva , la sera alle ore 21, in Largo della Chiesa, molte persone erano presenti, le donne che pregavano e gli uomini in procinto di trasportare le statue di Gesù e della Madonna per le vie del paese. Vicino a don Modesto, parroco successore di don Ugo, eravamo noi chierichetti. Il percorso era il seguente: Largo della Chiesa, piazza Trieste, piazza della Repubblica, via di Vitozza fino al rione della Carpineta, la scalinata di via della Dogana fino al Piazzone, i rioni della Strada nova e della Torre, piazza Trieste e il ritorno alla Chiesa.

Durante il percorso venivano recitate le preghiere e i mazzieri con il grido " Viva Maria" avevano il compito di tenere ordinata la processione; io ancora oggi li ricordo, Concetto Ronca abitante al Piazzone, Gino Nucci e Piero Monaci abitanti in via IV novembre. Negli anni successivi la processione del Venerdì Santo si è svolta regolarmente fino al 1970, finché don Adorno, parroco di San Quirico dall'ottobre 1969, dopo la sua prima esperienza del 1970, a causa della ripida scalinata di via della Dogana, che a suo dire rendeva complicato il passaggio delle statue sacre, decise di abbreviare la processione con il solo percorso nelle due piazze centrali del paese, suscitando malcontento nella popolazione. Alcuni anni dopo ebbi un'idea, che ancora oggi ritengo valida, che feci presente a don Adorno; si poteva ripristinare la processione per tutti i rioni del paese, evitando la scalinata della Carpineta con il doppio percorso di via IV novembre. Mi spiego meglio: dopo la partenza da Largo della Chiesa la processione, raggiunta piazza della Repubblica, all'altezza del forno, proseguire verso via IV novembre arrivando al Piazzone. Qui, vista la vastità della piazza, procedere con ordine verso via IV novembre, via Indipendenza, il rione della Torre, Piazza Trieste ed arrivare così alla Chiesa.

La mia idea non dispiacque a don Adorno ma ormai mi era venuta in ritardo di qualche anno e perciò lui non la tenne in considerazione.

Ancora oggi, a distanza di molti anni, il ricordo di quella suggestiva serata, mi rimane impressa nella mia memoria, come i tanti personaggi, a cominciare da don Modesto, che hanno partecipato a questa grande manifestazione religiosa.



LA PACE E' L'UNICA SALVEZZA

Le Sacre Scritture sono la rivelazione della divinità, che nella dimensione umana, ci indica il cammino salvatico verso la beatitudine eterna.

L'amore universale, la pietà, il perdono, sono l'essenza delle parabole e degli insegnamenti.

I tempi moderni dissacrano, calpestano, umiliano le azioni dei giusti e dei caritatevoli.

La trattazione inizia con il trionfo di Cristo nel deserto. Benché fiaccato dal digiuno, dalla sete, dalle dune infuocate, scontisse le lusinghe e le tentazioni di Satana.

In questo territorio dove Dio dettò le tavole della legge, e dove Gesù visse il martirio della croce, la bestia umana ha incentrato il conflitto bellico, da decenni.

Il sangue fraterno è continuamente versato da attentati e bombardamenti.

(2000 anni dopo, il tentatore ritorna prepotentemente sulla scena quale incontrastato dominatore).

Luoghi sacri distrutti da mani sacrileghe, non manifesto le mie posizioni politiche, ma ricordo la scrittrice Oriana Fallaci, a lungo giornalista di primo piano, in " Intervista con la storia" manifestò disprezzo per il potere.

Brutalmente asserì, che salvo eccezioni, l'uomo al potere, affonda le mani nel sangue e nelle feci. Corrotto e corruttore si appropria delle ricchezze, secondo le congiunture economiche è guerrafondaio.

Non esiste catarsi, lavacro, che di fronte a tante nefandezze possa purificare.

Ci avviciniamo alla festività natalizia, esultiamo nel freddo inverno, in una mangiatoia, viene alla luce un bambino; l'amore, la bontà, la salvezza.

Nonostante il buio dell'anima, e le menti umane offuscate; il latrato furioso della bestia dell'apocalisse è ancora tenuto a freno da salde redini.

Nella speranza della pace universale, ci esorta e ci ama l'Alto fattore.

Paolo Dominici



CARNEVALE 2015 - SAN QUIRICO



AVIS COMUNALE PITIGLIANO DA FRANCESCO A FRANCESCO

All' amico Corti Francesco che dopo aver servito per circa 20 anni la nobile causa del dono del sangue, per impegni personali, ha lasciato la guida di Avis Comunale di Pitigliano dimettendosi da Presidente.

Grazie Francesco per il tuo impegno e per il concreto contributo fornito all'associazione.

I traguardi raggiunti sotto la tua presidenza resteranno un segno tangibile del suo operato.

Un caloroso benvenuto a Francesco Franci, nuovo Presidente, con l'augurio di proseguire al meglio il lavoro svolto finora e di portare avanti con entusiasmo lo spirito avisino nella certezza che continuerà ad essere una preziosa risorsa per la comunità di donatori di sangue locale. Buon lavoro!

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DI AVIS COMUNALE SORANO

RIQUALIFICAZIONE DEL PARCO DELLA RIMEMBRANZA.

Durante una passeggiata con Lisena al Parco della Rimembranza, con piacevole sorpresa abbiamo trovato il luogo ben ordinato.

In particolare la prima cosa che ci è balzata agli occhi è stata la potatura delle piante esistenti: sono state infatti eliminate le parti secche e danneggiate degli alberi così da dare alle piante una bella forma estetica e poter crescere dritte verso l'alto.

Inoltre sono stati piantati nuovi alberi nell'intera area verde in sostituzione dei vecchi pini, in modo che quando saranno cresciuti il parco della Rimembranza tornerà ad essere il luogo in cui da bambini giocavamo e correvamo all'ombra dei grandi alberi.

All'altezza del monumento centrale abbiamo trovato l'amico Claudio Guerrini, in compagnia del suo fedele cane, intento a potare gli alberi.

Queste poche righe vogliono essere un piccolo ringraziamento a Claudio per il suo impegno, prestato volontariamente e a completo titolo gratuito, con l'obiettivo di rendere il Parco più curato.

Oltre alle attività di manutenzione e rimboschimento del verde pubblico, l'amico Claudio si è assunto anche l'onere dell'apertura e della chiusura del "Parco della Rimembranza".

Quanto sopra per sottolineare il gesto di generosità verso l'intera comunità di Claudio e ringraziarlo per il prezioso contributo, l'impegno e il tempo dedicato per qualcosa di veramente utile.

Da buon militare, ancorché in congedo, mi piace sottolineare che il "Parco della Rimembranza" è un luogo che onora la memoria dei caduti in guerra che ci riporta alla memoria il sacrificio di tanti giovani che hanno dato la propria vita per la nostra Italia.



Il Parco rappresenta pertanto un luogo sacro di Memoria da curare e preservare da atti di vandalismo e comportamenti irrispettosi. Un tempo ogni albero alla base aveva una piccola colonna con il nome di un militare soranese caduto in guerra (immagine sulla sx). In tempi recenti la colonnina è stata sostituita da un'unica stele con i nomi dei caduti di tutte le guerre. Anche grazie all'opera di Claudio, l'area è tornata ad essere decorosa ed ospitale.

Claudio Franci



UN RICORDO DI NUNZIATA SONNINI IN SAVELLI



Nunziata, un'altra amica de "La Voce" e dell'AVIS ci ha lasciato. In questo momento di particolare tristezza, la sua famiglia, per ricordare e onorare il proprio congiunto, ha voluto fare una donazione in denaro in favore dell'AVIS. Grazie per questa particolare scelta che dimostra fiducia nell'AVIS e che contribuirà alla crescita della nostra Associazione.

E' un concreto gesto di solidarietà che evidenzia amore verso le persone sofferenti che hanno bisogno di trasfusioni o di essere curate con un farmaco emoderivato e contribuirà a mantenere vivo il ricordo di Nunziata. Un grazie anche ai tanti amici che hanno partecipato al suo funerale e che hanno contribuito alla raccolta di soldi.

A Grazia e Graziano Savelli un grazie particolare anche per aver messo in risalto con questa scelta l'importanza del dono del sangue e per la fiducia nei confronti di AVIS Comunale Sorano. Attestato di stima che è motivo di soddisfazione per tutti gli iscritti all'Associazione

Desideriamo esprimere nuovamente il nostro cordoglio per la perdita della cara Nunziata e la sentita riconoscenza per la concreta azione solidale che aiuterà a migliorare la vita dei tanti malati che hanno bisogno di cure realizzabili solo con il dono del sangue.

Claudio Franci

... un giorno a Dicembre

... giornata
di fine autunno,
una nebbia fitta
che s'affetta
vela il paesaggio,
il silenzio è sovrano,
l'osservi
e fissi il nulla,
non s'ode
voce o rumore,
poi improvviso
un tocco di campana
ti sorprende
e palesa l'abitato
celato alla vista,
null'altro.

Un sole
quasi bianco
si mostra a fatica,
timido, discreto,
impacciato
ma tanto insistente
fino a quando
buca la bruma
e accende il paesaggio
che lentamente
appare
in tutta la sua
eccelsa avvenenza.
Il giallo, il bruno, il rosso
delle foglie
ancora sugli alberi
è un incanto per gli occhi
che seduce, conquista,
rapisce,
non ci sono parole
foto o dipinto
che rimpiazzano
il diletto di una vista
così sublime,
e ringrazi il Cielo
per il dono di cotanta
armonica visione
e perfezione.

Tiziano Rossi



Avere 70 anni e tanta voglia di festeggiare

Lo scorso mese di novembre i “ragazzi del ‘55” si sono ritrovati presso il ristorante “Da Fidalma” per un pranzo conviviale per festeggiare l’importante traguardo dei 70 anni.

Avevamo invitato anche Papa Leone XIV, Zuccherò, Pupo, Altobelli, Bill Gates, Enrico Mentana – anche loro classe 1955 - ma si sono scusati per non aver potuto partecipare. Comunque con il Papa o senza Papa noi abbiamo festeggiato comunque.

Con la complicità di un ottimo pranzo di pesce, questi “giovani settantenni” hanno passato una giornata all’insegna dell’allegria, dei ricordi e dell’amicizia.

Dietro la riuscita dell’evento, l’impegno e l’entusiasmo dell’amico Giorgio Amaddi che ha curato ogni dettaglio per regalare ai coetanei una piacevole giornata.

Purtroppo il sottoscritto per un lutto familiare non ha potuto partecipare alla festa.

Un ricordo e un pensiero caro ai diversi amici del ‘55 che purtroppo non sono più con noi, ma sempre presenti nei nostri pensieri.

Claudio Franci



CAMPAGNA PROMOZIONALE AVIS

In occasione di queste festività natalizie AVIS Nazionale ha promosso una campagna di comunicazione focalizzata alla promozione del dono del sangue. E’ un qualche cosa che parla di noi donatori, qualcosa che nasce da un gesto semplice, quotidiano, ma capace di cambiare la vita: il braccio che si stende per donare.

Tale campagna racconta proprio questo, con un’immagine potente, forte, che ci appartiene. È l’immagine più autentica della nostra Associazione. Dietro a questo braccio steso ci sono 1.300.000 soci attivi, oltre 2 milioni di donazioni ogni anno, più di 3.300 punti di incontro in tutta Italia fra le quali anche la nostra piccola AVIS Comunale.

Numeri che non sono semplici statistiche, ma persone in carne ed ossa: un ragazzo, una donna, un anziano, un’atleta, un’impiegata, uno studente, un’infermiera. Tutti diversi, tutti uniti dallo stesso gesto. È un mosaico di volti, storie e intenzioni. È la prova che non esiste un solo modo per dare una mano... ma il nostro è unico.

Il Direttivo Avis Comunale

CIMITERO PIU' ORDINATO ANCHE GRAZIE ALL'AVIS

Sono sempre più numerose le donazioni in denaro che arrivano alla nostra AVIS Comunale in memoria di congiunti deceduti per onorarne degnamente la memoria.

A tal proposito il consiglio direttivo della nostra AVIS Comunale ha pensato di utilizzare una parte di questo denaro ricevuto per rendere più decoroso e migliorare l'estetica del luogo dove riposano i nostri cari defunti.

L'ultimo intervento in ordine di tempo è stato il finanziamento per potenziare l'impianto di illuminazione del vialetto centrale del Cimitero di Sorano (lato sinistro) con ulteriori 4 punti luce.

L'Associazione era già intervenuta con altre iniziative a favore del cimitero di Sorano. Nel mese di aprile 2016 abbiamo realizzato un artistico monumento all'ingresso secondario del Camposanto per onorare la generosità dei tanti donatori di sangue defunti.

Lo scorso Natale è stato allestito nell'ingresso centrale un Presepe tutto avisino e un albero di Natale. Iniziativa che abbiamo realizzato per rafforzare il ricordo delle persone care che ci hanno preceduto. Tale ricordo è più intenso in occasione delle festività natalizie e portare il calore del Natale in un luogo dove riposano i nostri cari è un modo per sentirci ancora più vicini e legati a loro.

Lo scorso mese di ottobre è stato ultimato il restauro di una statua del Cristo posto all'interno di una cappellina del Cimitero. Abbiamo in mente una nuova idea che dovremo prima concordare con l'Amministrazione Comunale e poi, se andrà in porto, ne daremo ampia conoscenza sul nostro giornalino.

Con questo genere di iniziative vogliamo dare un segnale di rispetto per chi ci ha preceduto, attenzione e dignità a questo luogo sacro e al contempo ringraziare le tante famiglie che hanno scelto di ricordare i propri cari defunti con una donazioni all'AVIS Comunale per sostenere la nostra missione.

Il Cimitero è un luogo importante che racconta la storia di intere generazioni e credo sia un dovere di tutti fare in modo che chi vi si reca per portare un saluto ai propri cari lo trovi pulito, ordinato, e ben tenuto.

Concludo con un rinnovato ringraziamento alle tante famiglie che hanno scelto di ricordare i propri cari defunti con un contributo in denaro ad AVIS Comunale Sorano.

Claudio Franci



Agli Amici del Caseificio di Sorano

Un sentito grazie ai dipendenti del Caseificio di Sorano per il contributo in denaro inviato alla nostra AVIS Comunale per onorare la memoria di Iolanda Testani, suocera del presidente del Caseificio..

Bel gesto che contribuirà a mantenere vivo il ricordo della persona scomparsa e che evidenzia amore, disponibilità e sensibilità verso il prossimo ed in particolare verso le persone sofferenti che hanno bisogno di trasfusioni di sangue.

I soldi ricevuti ci aiuteranno a promuovere campagne informative più incisive per avvicinare quanti più cittadini alla donazione periodica del sangue.

In questo momento di tristezza desideriamo esprimere ancora una volta il cordoglio al Presidente del Caseificio e sua moglie, sempre molto vicini alla nostra missione, per la perdita della cara

Iolanda e la nostra riconoscenza per la concreta azione solidale effettuata.

Il Direttivo AVIS Comunale Sorano

LA TELEVISIONE

Quando ero piccola, in quasi tutte le case di Sorano, non c'era bagno né acqua e nessun tipo di elettrodomestici.

E non c'erano televisori. Sì, qualcuno li aveva ma erano veramente poche le famiglie che potevano permetterselo.

Ma il televisore c'era nei bar di paese e la gente la sera usciva, a volte a gruppi, per andare a vedere le trasmissioni serali in uno di questi bar.



Noi andavamo a volte da Elisa e Anelio, altre volte da Stella.

Le file di sedie erano disposte come al cinema.

Il televisore era posizionato nella parete di fronte, in alto.

Da Elisa prendevamo spesso il budino al cioccolato che veniva servito nel bicchiere e a me piaceva tantissimo.

Ricordo che il bancone era alto ed io non arrivavo a prenderlo, allora mi alzavo in punta di piedi.

Da Stella invece non c'era che vino e soda e qualche merendino confezionato.

Il bancone aveva una pietra in marmo.

Davanti al bancone c'erano sempre diversi uomini, che andavano lì più per farsi un "bicchieretto" che per seguire la TV.

Ma i bambini e le donne seguivano tutti gli sceneggiati che via via venivano trasmessi: La freccia nera, Il giornalino di Gian Burrasca, la nonna del corsaro nero, l'isola del tesoro, canne al vento, il mulino del po', la cittadella, piccole donne, Jane Eire, la pisana, il caso Mauritius, il romanzo di un giovane povero e tanti altri.

C'erano poi tutti i programmi, musicale e non: canzonissima, il musicchiere, ti conosco mascherina, lascia o raddoppia, campanile sera, studio uno, mille luci, senza rete e altri.

Sul piccolo schermo, artisti e comici di grande valore, ormai quasi dimenticati: Corrado, Enzo Tortora, Cino Tortorella, Renato Rascel, Walter Chiari, Gino Bramieri, Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello, Alberto Sordi, Sandra Mondaini, Delia Scala, Franca Valeri, Lauro Massaro, Bice Valori e, qualche anno dopo, le Kessler, Mina, Raffaella Carrà.

E, sopra tutte le altre trasmissioni, l'immane Carosello, che ha segnato veramente un'epoca e regalato a noi bambini sorrisi ed emozioni mai dimenticate.

Nei bar c'era sempre tanto fumo, allora si poteva fumare in tutti i locali pubblici, soprattutto da Stella, dove l'ambiente era più ristretto e a me bruciavano sempre gli occhi.

Poi si tornava a casa e d'inverno sotto la fortezza era tanto freddo.

Babbo mi prendeva sulle spalle e si faceva quel pezzetto, dal rigone fino a casa, tutto di corsa.

Spesso con noi c'era qualche vicino, che si andava tutti insieme a vedere la TV.

Ricordo Eloria, Bistina e Michele, Dorina con Mery, Mecuccia, Graziella e Rosella e altri.

Ognuno rientrava nella propria casa, ci salutavamo con un semplice "buonanotte", felici della nostra bella serata trascorsa.

Gente semplice, che si accontentava di quel poco che la vita offriva.

Era un mondo in bianco e nero, che iniziava dal piccolo schermo per continuare poi nelle nostre vite e regalava grandi momenti di condivisione e allegria.

Era proprio il fatto di stare lì tutti insieme, a guardare quella novità meravigliosa e incredibile chiamata "televisione", che ci dava il senso di unità, facendoci sentire parte di un mondo lontano (quello della TV), ma anche del nostro mondo vicino (il nostro paese, gli amici, i parenti, i conoscenti).

Più tardi la gente si è ritrovata così (in una situazione un po' simile), tutti insieme seduti su file di poltrone, per vedere il cinema, ma non era la stessa cosa: ci trovavamo vicini a persone spesso sconosciute, invece lì, davanti alla TV, in quei piccoli bar di paese, era come trovarci in una casa, una grande casa che sentivamo nostra e in quelle sere dimenticavamo tutte le tristezze e tutti i guai di una comunità povera, ma con un grande cuore,

Era tutto diverso allora, talmente tanto diverso da ora, che non riuscirei mai a spiegare quel mondo, a chi non lo ha conosciuto.

LA MADRE (storia di nonna Umile)

Nabalio dice: Quante parole poteviirmi, mamma, quanto esse parole sono preziose e narrerebbero la bellezza, come succede per la rugia inattesa.

La tua opera migliore è quella che urge essere ancora tracciata.

Non sono espressioni che piovono diffusamente, quelle che pendono dalla tua bocca, ma la illustrazione di un'unica foga, di un solo respiro, per cui, da essi si pongono temi nati per accreditarsi, si alzano gioie che dicono di esserci, si depositano intenti che vogliono chiarirsi; io arricchisco e descrivo la tua storia che prodiga, da sé, le tue braccia vitali.

Nabalio continua: mi volevi parlare della delizia immaginata del racconto che espone i modi della meraviglia e della novità, come succede al lavoro

fatto con passione che figura poi, sotto il sole; mi volevi anche parlare dell'importanza della verità, la quale si riconosce perché è una forza che desta e sommuove la mente; mi volevi dire di non rinnegare il valore raggiunto e dischiuso, di rimanere sempre un buon riferimento per me e così anche per gli altri, al fine di non smarrire la strada intrapresa.

Nabalio infine ancora...: quello che mi hai proposto nel momento della tua morte, è la stretta di mano che prende il polso e per il polso è presa, non il toccarsi sfuggente delle dita, ma un abbraccio destinato a durare per l'eternità.

Vincenzo Muzzi



RICORDO DI LINA

Si chiamava Carolina Muzzi, ma per tutti, a Sorano, era semplicemente Lina. Mia zia Tilde diceva che era nostra parente da due parti: da quella dei Comastri e da quella dei Muzzi.

Aveva sposato Vincenzo Movarelli, di mestiere meccanico, che lavorava, prima, sotto la sua casa, poi sotto il boschetto della fortezza. Per un periodo di tempo aveva anche gestito il distributore di benzina, posto di fronte all'officina, dall'altra parte della strada.

Lina era casalinga ed aveva un fisico asciutto, perché mangiava relativamente poco e cucinava leggero per sé, lamentando frequenti disturbi di stomaco. Per suo marito, invece, elaborava cibi abbastanza appetitosi e saporiti.

Usciva raramente da casa; le sue sortite erano per fare la spesa e andare alla messa la domenica.

La maggior parte della giornata, quando aveva cucinato e pulito la casa, con la sua metodica precisione, la trascorrevano alla finestra, guardando ciò che accadeva, lì davanti alla sua postazione.

Io l'ho vista, per tutta la vita, così; ogni tanto parlava con qualcuno che passava lì davanti, aprendo un po' la finestra. D' estate, quando la pergola che copriva il suo terrazzo, era piena di pampini verdeggianti, si metteva a sedere all'ombra o annaffiava e coltivava le sue piantine poste in vasi di terracotta.

A volte, qualcuno andava a trovarla e trascorrevano delle ore, al fresco, parlando del più e del meno.

Viveva per i suoi figli: Angelo e Carlo prima, per i suoi nipoti poi; andava spesso, con il pensiero a Walter, Margherita e Marica, con l'orgoglio della nonna.

Alla morte del marito, ha continuato a vivere da sola nella sua casetta; ogni tanto Franca di Pacifico andava a controllarla. Poi, divenuta più anziana, dopo una caduta, i suoi figli, che non abitavano a Sorano, l'hanno portata alla casa di riposo di Pitigliano; ma lei voleva stare al suo paese. Quando, finalmente, l'hanno trasferita a Sorano, si è tranquillizzata, perché, dalla vetrata della casa di riposo, vedeva gente che conosceva e si sentiva quasi a casa; è morta all'età di 97 anni.

Franca Muzzi

GIUBBE ROSSE A SORANO

Quando l'ho letto, non ci volevo credere. I mille, sì, proprio quelli di Garibaldi, sono passati a Sorano.

Non mi date del matto e ascoltate questa storia: Garibaldi dopo la partenza da Quarto, fa tappa a Talamone.

Qui non si sa bene se, per ordine diretto o per iniziativa personale, un certo Callimaco Zambianchi, si inoltra in Maremma con un paio di centinaia di garibaldini con l'intento di far scoppiare una rivolta contro lo Stato Pontificio.

C'è da dire che pur essendo un ufficiale di Garibaldi, al seguito del quale, ha combattuto a Roma e addirittura in America Latina, il personaggio è abbastanza controverso: accusato di appropriazioni e dell'uccisione di otto preti.

Comunque la spedizione si ferma a Pitigliano e in seguito ha varie scaramucce a Grotte di Castro e a Latera con l'esercito pontificio. Assaltano la dogana di Onano, con il rapimento dei tre addetti, e passando per San Quirichino (così lo chiamavano) raggiungono Sorano.

Succede poi che incominciano a girare voci di saccheggi e o forse per l'intervento di Napoleone III amico del Papa, i Savoia ordinano al Zambianchi di deporre le armi.

A questo punto Callimaco si asserraglia nella Fortezza Orsini, deciso a vender cara la pelle.

Naturalmente vengono assediati da granatieri sabaudi del capitano Collobiano che lo arrestano. Poi si saprà che nel 1861 venne poi estradato in Sudamerica.



**Leopoldo Papalini
Volontario di
Garibaldi morto a
Sorano nel 1933**

Nota: è chiaro che l'eroe dei due mondi non poteva essere accomunato ad una storia di volgare brigantaggio. E quindi, come sempre, la storia la scrivono i vincitori.

La prossima puntata parleremo dei personaggi, dei fatti e dei posti, che furono coinvolti da questa storia, proprio qui in zona.

Paolo Barbero



LAMPADA A CARBURO - ACETILENE.

Rovistando nella vecchia cantina di via Archetto di via Roma, ormai in disuso, ho trovato questo strano aggeggio che probabilmente i più giovani non conoscono.

Si tratta della lampada a carburo che io chiamavo "cetilene" che mi ha riportato indietro nel tempo quando con il mio babbo e mio zio Venanzio facevamo il vino artigianale con l'uva della vigna del Rodemoro.

La lampada a Carburo era quella che ci forniva la luce per lavorare durante le ore buie. Quando cominciava a fare scuro si accendevano 2 o 3 candele e poi la cetilene che funzionava senza elettricità. Strumento economico, di facile impiego e che non faceva fumo.

Al chiarore della lampada a carburo si effettuavano tutte le operazioni di cantina, dalla sciacquatura delle botti, alla pestatura dell'uva, alla svinatura.

A proposito di pestatura ricordo che l'uva veniva pigiata con un grosso legno chiamato pestello all'interno di un "bigonzo" anch'esso di legno prima di versarla dentro la grande tina posta su un angolo del tinaio.

Avevamo a disposizione due lampade a carburo, una piazzata nel tinaio e l'altra nel bottaio alla fine della gola.

La lampada a carburo era formata da due contenitori cilindrici sovrapposti e uniti da un sistema a baionetta. Su quello inferiore veniva messo il carburo, in quello superiore l'acqua. Quando l'acqua andava a toccare il carburo sottostante la combinazione formava un gas infiammabile che, passando attraverso un tubicino, usciva da un beccuccio sulla parte alta della lampada. A questo punto con un fiammifero si accendeva la lampada che dava vita a una fiammella luminosa di colore azzurrino. L'intensità della fiamma avveniva tramite un regolatore a farfalla posto sulla parte superiore della lampada che controllava la quantità di acqua in caduta. Ricordo anche il classico rumore del sibilo della fiammella.

Questo tipo di illuminazione veniva usato soprattutto dai minatori per illuminare le buie gallerie della miniera

Claudio Franci

“CORRIERE PICCOLOMINI SERENI”: il giornale della terza età che dà voce agli anziani della casa di riposo di Sorano.

Il giornalino è scritto e curato direttamente dagli ospiti della struttura con l’ausilio delle animatrici

E’ un iniziativa giunta alla seconda edizione, che dimostra come la creatività non abbia età e trasforma la Casa di Riposo in un vero laboratorio di idee, emozioni e partecipazione.

L’obiettivo è stimolare la mente, rafforzare la socialità e creare un senso di appartenenza.

L’ultima edizione ha come tema comune “le feste da ballo di una volta”. Ogni ospite ha raccontato del giorno di festa quando andavano a ballare.

Questo mese abbiamo estrapolato il racconto di Rosanna

Le Feste da Ballo dai ricordi di ROSANNA

“Seusi signorina permette questo ballo”

Rosanna da ragazza andava a ballare per le feste di carnevale o per quelle paesane a Pratolungo (Frazione di Sorano) dove c’era un Circolino, punto di ritrovo per le famiglie dei poderi vicini.

Altre volte invece si riuniva in casa di qualche contadino.

Preparazione

Si vestiva, dice lei: “Con i panni un pochino meglio... che erano sempre i soliti!!!”.

Un vestito rosa con una maglietta, le scarpe di tutti i giorni, niente rossetto o trucchi vari: “E chi te li dava...mettevo solo un po’ di Borotalco”.

Non indossava, né collanina, né orecchini.

Erano sei figli e non avevano tante cose; è anche vero che Rosanna con quegli occhi belli azzurri e quel vestito che cascava a pennello, era bella così!!!!

Una volta preparata, partiva a piedi con il babbo, la mamma e i fratelli più grandi; delle volte anche i contadini vicini si univano a loro durante il percorso.

Entravano nella sala da ballo e stavano tutti in compagnia. Un signore di nome Primo, di San Valentino, suonava la fisarmonica. Se un ragazzo le si avvicinava e le chiedeva di ballare Rosanna accettava volentieri. Terminata la musica cambiava anche due chiacchiere con il suo ballerino, sempre che i genitori lo permettessero!!!

I balli più in voga erano:

il Valzer, la Mazurka e il ballo della Scopa.

Rosanna ricorda un suo amico che si chiamava Santino, prendeva la scopa e faceva il ballo. Finita la musica, l’ultimo che rimaneva con la scopa in mano, come punizione doveva ballare da solo.

Nel ballo del Chiamo invece, si diceva la frase “Uno due tre fior di metallo... voglio ballare con te perché mi piaci!!!”

Ogni famiglia portava da casa dei dolci, la salsiccia o quel poco che aveva e a mezzanotte mangiavano tutti insieme.

Finita la festa Rosanna ritornava a casa a malincuore. Dispiaciuta perché i genitori la riportavano via nel momento in cui si divertiva di più.

Proprio in una di queste feste da ballo c’era Domenico, un bel ragazzo che già conosceva; quando lui la invitava a ballare Rosanna accettava subito perché...le piaceva. Così ballo dopo ballo lui le diede anche un bacio sulla fronte senza essere visti dai genitori!!! Dopo sì che non sarebbe più voluta andar via dalla festa!!!

Rosanna ha sempre aspettato le feste da ballo con molto entusiasmo perché erano gli unici momenti di incontro tra i giovani di 14-15 anni di quel tempo!



Festa di Carnevale alla casa di riposo di Sorano anno 2015
organizzata da AVIS Comunale Sorano

SANTA MARIA DELL'AQUILA

Inaugurazione del giorno 7 ottobre 1938

Chi vuol salute, chi vuol pulizia,
circa a due miglia e mezzo da Sorano,
si rechi al bagno di Santa Maria,
ch'è nella strada che va a Pitigliano
è proprio una bellezza, un'allegria
ci vanno tanti, pure da lontano
e basta dire che se voi ci andrete
certo che presto ci ritornerete.

Prima d'arrivà al Bagno, troverete
una chiesa un dì fu abbandonata,
ora meravigliati resterete
vedendo quella, tutta rinnovata
com'era prima lo ricorderete!
La gente si sarebbe spaventata!
Era piena di insetti e di bruttura;
solo al vederla vi faceva paura!

Adesso è un paradiso addirittura:
questo s'intende, tutti lo diranno,
pure i morti che sono in sepoltura
il gran ricostruttore loderanno.
Furono sotterrati in queste mura
con tanta cura e tanto dolce affanno
li avevano del tutto abbandonati
tra rovi e sterpi e sassi sotterrati.

Quando dentro in chiesa siete entrati,
voi camminate su fino all'altare;
vedrete quattro Santi pitturati;
certo che vi faran meravigliare:
belli, che tutti intatti so restati,
non se uguali si potràn trovare
quello che sta a sinistra di ripetto,
è il ritratto di Santo Benedetto.

Il secondo co' il massimo rispetto
è Gesù Cristo e con le chiavi in mano
e le consegna a Pietro benedetto
che in paradiso deve fa il guardiano.
Quel pittore col suo grande intelletto
feci il dovere davvero cristiano;
e la quarta che a destra è pitturata
essa Santa Scolastica è chiamata.

Questa chiesa mai più sia abbandonata
ma tutti la dobbiamo frequentare
è la Chiesa di Dio privilegiata,
dove noi spesso si deve pregare!
Santa Maria dell'Aquila è chiamata
che sentimmo più volte ricordare,
dopo tant'anni che fu seppellita
finalmente è tornata a nuova vita.

Adesso tutti quanti affratellati,
o fedeli, qui dentro ci vedremo;
giacché noi siamo stati fortunati,
grande onore alla chiesa noi faremo.
Con pensieri soavi e delicati
quella persona poi ringrazieremo
che ha speso i suoi risparmi e i suoi quattrini
per ridare alla chiesa i suoi destini.

Beata chiesa di santa Maria,
che stringi al sen defunti tanti e cari,
donasti al mondo nella lunga via,
più che cimeli annin proclari.
Pianse e parlò alla pastorella pia
l'Addolorata, per i peccati amari
volle dal popolo, per sua devozione,
il Santuario dell'Apparizione.

Erma chiesina di santa Maria
di verde e di profumi incoronata
e mane e sera il bronzo all'alma pia
doni i sorrisi, all'alma desolata
rechi la pace ch'ogni orrore oblia.
Sia concessa ogni grazia in te implorata.
Ogni tua pietra sia di fede un cuore
ch'eguagli i padri e superi in ardore.

Quindi ringrazieremo Mussolini
perché ci ha dato la conciliazione.
Non siamo più gli schiavi, poverini!
e non si offende più la religione.
Ha messo un freno a tutti i malandrini,
li ha castigati con piena ragione
dunque da noi sarà sempre lodato
che all'Italia la pace ha ridonato.

Domenico Mari



Vasca di Filetta anni '60 – il nostro mare soranese

